

COMMISSIONE X

**TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI**

51.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARZOTTO CAOTORTA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (2211)	673
PRESIDENTE	673, 680, 684
BAGHINO	679, 683, 684
BALDASSARI	680
BERNARDI GUIDO	678, 682, 684
BOCCHI	677, 683, 684
FARAGUTI	683
LECCISI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	673, 681
PANI	682

Seguito della discussione del disegno di legge: Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (2211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP ».

Ricordo che, nella seduta dell'11 marzo scorso, avevamo rinviato il seguito della discussione sulle linee generali, in quanto tutti i colleghi intervenuti avevano posto al rappresentante del Governo dei quesiti, la soluzione dei quali avrebbe permesso loro di decidere sull'atteggiamento da assumere sul disegno di legge in esame.

Do, pertanto, la parola al sottosegretario, onorevole Leccisi.

LECCISI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Mini-

La seduta comincia alle 11,50.

OTTAVIANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

stero delle poste e delle telecomunicazioni, allo scopo di perseguire il miglioramento e l'adeguamento dei servizi alle esigenze dell'utenza ed alle innovazioni tecnologiche, ha bisogno di poter disporre di una organizzazione più moderna e più snella.

È indispensabile, quindi, incidere profondamente sulle attuali strutture aziendali in modo da realizzare l'auspicata riforma che consenta, attraverso l'affermazione del principio di azienda-impresa, la gestione economica dei servizi nel quadro, per altro, degli interessi prevalenti della collettività e dello Stato.

Se si vogliono conciliare, quanto meno entro certi limiti, le due esigenze (risultato economico della gestione, carattere sociale dei servizi postelegrafonici), vanno assicurate all'organizzazione che produce ed eroga i servizi scioltezza di movimenti e rapidità ed autonomia di decisioni.

Per il raggiungimento di tali finalità, presso l'ufficio della funzione pubblica sono stati condotti studi approfonditi volti a definire i criteri generali della riforma delle aziende autonome dello Stato.

Senza voler pregiudicare questa riforma, presso il ministero è all'opera una commissione incaricata di proporre le linee fondamentali di ristrutturazione delle aziende postelegrafoniche sulla base di criteri di ampia autonomia di gestione e di moderna funzionalità.

Il piano di razionalizzazione dovrebbe tendere, in via prioritaria, alla unificazione in una sola struttura di tutti i servizi di telecomunicazioni in gestione diretta, ora espletati alcuni dall'azienda di Stato per i servizi telefonici, altri dall'amministrazione delle poste, in base al principio di omogeneità di materia e di interdipendenza tecnico-funzionale dei servizi telegrafici e radioelettrici con quelli telefonici. In conseguenza, dovrebbe poi pervenirsi alla costituzione di due distinti comparti: uno per i servizi postali e di bancoposta e l'altro per i servizi di telecomunicazioni.

Inoltre dovrebbe essere attuato un ampio decentramento agli organi periferici con la contemporanea esaltazione delle funzioni proprie del ministero di indirizzo, coordinamento e controllo nei confronti

sia delle aziende di Stato sia degli enti concessionari.

Infatti, ove si voglia assicurare una maggiore efficienza dei servizi, è indispensabile che venga assicurato un permanente e più penetrante coordinamento delle attività delle aziende, nonché tra il settore statale e quello sociale (specie nel comparto delle telecomunicazioni ove esiste il sistema della gestione plurima) da attuarsi, nel riconoscimento della funzione di guida e di stimolo che è propria dello Stato, sia nelle attività di studio e di ricerca sia nella fase della programmazione.

In particolare, bisogna esaltare la funzione di programmazione la quale occorre che sia informata, per raggiungere obiettivi concreti di elevata e rapida produttività degli investimenti e di massima economicità, a criteri univoci che tengano conto degli indirizzi e delle indicazioni forniti dagli organi di Governo.

Va soggiunto che l'accorpamento in una unica struttura dei servizi di telecomunicazioni statali consentirebbe: sul piano interno, una razionale integrazione di strutture e di mezzi e quindi la unificazione degli organi decisionali e di coordinamento sì da assicurare principalmente: la tempestività, la incisività ed adeguatezza degli interventi di volta in volta necessari; il razionale impiego del personale, soprattutto di quello tecnico; la utilizzazione e l'integrale sfruttamento delle reti, degli impianti e delle relative infrastrutture; la univocità degli indirizzi volti a coordinare la programmazione ed il potenziamento degli impianti di telecomunicazione nazionale con le analoghe attività dei paesi esteri; sul piano esterno, e cioè nei rapporti con le società concessionarie, la istituzione di strumenti più agili e funzionali, meglio rispondenti alle necessità di una moderna conduzione aziendale e più adeguati al perseguimento dei compiti di base, tali da assicurare, tra l'altro, un più penetrante coordinamento tra il settore statale e quello sociale.

Ovviamente le linee di tendenza illustrate dovranno essere verificate con le organizzazioni sindacali, con le forze po-

litiche e con gli altri soggetti interessati, ai fini della successiva elaborazione di un organico disegno di legge da portare allo esame del Parlamento.

Passando ora a parlare del programma degli investimenti degli acquisti per l'anno 1981, si fa presente che rispetto al programma formulato dalla stessa SIP nel novembre 1980 (il quale prevede l'investimento di 2.250 miliardi all'anno prezzi 1980, pari rispettivamente, a presunti prezzi correnti, a 2.600 miliardi nel 1981, 2.950 nel 1982 e 3.300 nel 1983) il nuovo programma rielaborato, relativamente all'anno 1981, prevede un volume di investimenti per detto anno di 2.000 miliardi a prezzi correnti, con una riduzione di 600 miliardi rispetto alle citazioni contenute nel precedente programma.

La rimodulazione del programma è basata sui seguenti criteri: congruità con le risorse del paese, valutate nella presente difficile congiuntura, per quanto concerne sia i mezzi finanziari disponibili per il settore, sia gli ulteriori riconoscimenti per aumento degli introiti necessari al risanamento della gestione economica; conseguimento del risanamento economico-finanziario entro il 1981, recuperando la perdita del 1980, così come indicato nella delibera del CIPE dell'8 agosto 1980; migliore soddisfacimento possibile delle domande di nuova utenza che la collettività tuttora esprime su livelli elevati.

L'attuazione del programma ridotto per il 1981 resta, per altro, subordinato — come indicato nel documento programmatico — all'attuazione dei seguenti interventi risanatori: apporto di maggiori introiti di lire 790 miliardi circa da ottenersi con un adeguamento tariffario e/o con una revisione, mediante opportuni meccanismi riequilibratori, dei rapporti economici tra i vari gestori; riduzione del canone di concessione dovuto allo Stato dal 4,50 per cento allo 0,50 per cento degli introiti a partire dall'esercizio 1980; versamenti in conto aumento capitale per 590 miliardi (entro il 30 giugno per lire 240 miliardi ed entro il 30 settembre per 350 miliardi); copertura del fabbisogno finanziario residuo per lire 1.350 miliardi da assicurare

mediante il perfezionamento di operazioni finanziarie con gli istituti speciali di credito.

In relazione a tale « rimodulazione », il ministero ha soprasseduto dal sottoporre ai competenti organi collegiali, per il parere a norma dell'articolo 14 della convenzione, il programma di investimenti della SIP ed ha in corso la richiesta di elementi chiarificatori.

Giova qui sottolineare che un aspetto non marginale del problema finanziario concerne la struttura patrimoniale della società. Ed in vero, malgrado l'aumento del capitale sociale (lire 560 miliardi nel 1980, lire 590 da acquisire nel 1981), l'indice del margine di struttura, risultante dal raffronto dei rapporti esistenti tra gli importi di capitale sociale e quelli delle immobilizzazioni, si aggira sul 10 per cento (preconsuntivo 1980) e sul 15,3 per cento (preventivo 1981) di per sé inadeguato e drasticamente inferiore a quello del 41 per cento risultante dal bilancio SIP 1964, anno in cui fu stipulata la convenzione. Lo stesso rapporto, effettuato tra mezzi propri della società (tra i quali oltre al capitale sociale sono incluse le riserve a vario titolo) e le immobilizzazioni nette, risulta anch'esso di entità insoddisfacente in quanto su valori nettamente inferiori al 56 per cento risultante al 31 dicembre 1964.

L'indebitamento, sia a lungo e sia a breve termine, preventivato per il 1981 si aggira sul 53 per cento del fabbisogno totale, ipotizzando un autofinanziamento del 30 per cento per effetto di un risultato netto di esercizio previsto per detto anno in 448 miliardi in conseguenza di maggiori introiti previsti in lire 790 miliardi circa derivanti da un ipotetico adeguamento tariffario con decorrenza 1° aprile 1981 e/o da una revisione, mediante opportuni meccanismi riequilibratori, dei rapporti economici tra i vari gestori.

Ove, quindi, non si tenga conto di tale ipotesi di maggiori introiti non derivante dall'incremento relativo alla nuova utenza ed allo sviluppo telefonico, l'indebitamento sale a circa il 65 per cento

del fabbisogno, con conseguente maggiore aggravio della gestione per gli oneri finanziari. Infatti, il preconsuntivo economico dell'anno 1981 presenta un aumento degli oneri finanziari, rispetto al preconsuntivo 1980, di 226 miliardi, pari a più 21,5 per cento che, nel loro ammontare complessivo (lire 1.277 miliardi), rappresentano oltre il 35 per cento del totale dei costi. Ciò denota che, nonostante tutti gli sforzi compiuti (aumenti tariffari, aumento di capitale), la società SIP è spinta, ancora in misura considerevole, a ricercare nel campo dell'indebitamento i mezzi finanziari necessari per far fronte ai programmi di sviluppo degli impianti e quindi dei servizi e ciò si traduce in un insostenibile aggravio della gestione per gli oneri finanziari derivanti dal succitato tipo di acquisizione di risorse finanziarie e nella conseguente necessità di incrementare, attraverso la manovra tariffaria, gli introiti della società. D'altra parte, mentre fino al 1977 il livello delle tariffe telefoniche e la struttura patrimoniale della società erano compatibili con uno sviluppo degli investimenti, mantenendo costante ed equilibrata la struttura del finanziamento, dal 1978 in poi questo equilibrio non è più esistito contribuendo ad eliminare la situazione di difficoltà e di emergenza che nel 1980 è esplosa in maniera profonda.

Relativamente alle commesse indotte per l'anno 1981, si precisa che esse dovrebbero ammontare — ove la società SIP riesca ad attuare i propri programmi di investimenti che, come sopra si è accennato, sono stati subordinati al raggiungimento dell'equilibrio economico della gestione — a lire 2.000 miliardi (sulla base del programma rimodulato) a prezzi 1981 con una differenza in più di 50 miliardi a prezzi costanti rispetto all'anno 1980.

Per quanto concerne il rispetto degli obblighi convenzionali da parte della SIP, si fa presente, preliminarmente, che la concessionaria è tenuta, essendo una società per azioni, a formare i suoi bilanci in conformità alle disposizioni del codice civile (che prevede che il controllo del bilancio sociale spetta, in primo luogo, al

collegio sindacale). Infatti, in base a quanto è precisato nell'articolo 2403 del codice civile, il collegio sindacale « deve controllare l'amministrazione della società, vigilare sull'osservanza della legge e dell'atto costitutivo ed accertare la regolare tenuta della contabilità sociale, la corrispondenza del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite alle risultanze dei libri e delle scritture contabili e l'osservanza delle norme stabilite dall'articolo 2425 per la valutazione del patrimonio sociale » e della speciale normativa, anche di carattere fiscale, prevista dalla legislazione societaria.

Si applica inoltre alla SIP tutta un'altra serie di norme che sono intese a garantire la validità del bilancio e l'attendibilità dei dati ivi contenuti: la SIP, come società quotata in borsa, è soggetta ad una speciale normativa che stabilisce, tra l'altro, i criteri di formazione del bilancio e l'esercizio della vigilanza da parte della CONSOB; la SIP, come concessionaria, è sottoposta alla vigilanza ed al controllo del Ministero delle poste e del Ministero del tesoro, con particolare riferimento alle verifiche relative all'accertamento dei canoni ed all'andamento della gestione (articolo 43 della convenzione); annualmente una speciale Commissione procede alle verifiche necessarie ai fini dell'accertamento del canone di concessione che è calcolato su tutti gli introiti effettivi lordi (a tale commissione partecipa anche un rappresentante del tesoro); inoltre, sempre in base alla convenzione (articolo 5) del collegio sindacale della SIP fanno parte un rappresentante del Ministero delle poste ed un rappresentante del Ministero del tesoro.

Va soggiunto che la SIP, come società a partecipazione statale, è inquadrata nel sistema delle partecipazioni statali ed è quindi soggetta alla speciale normativa di questo settore ed al controllo del Ministero delle partecipazioni statali sia pure svolto in via indiretta attraverso l'ente di gestione IRI (del cui collegio sindacale fanno parte, fra gli altri, un rappresentante del Ministero del tesoro e della

ragioneria generale dello Stato, per cui anche attraverso tale organismo si attua un controllo da parte dello Stato sulla gestione delle società a partecipazione statale).

È anche da ricordare che, in base alla legislazione fiscale, viene esercitato dalla amministrazione finanziaria un controllo annuale sui bilanci sociali ai fini dell'accertamento dei relativi redditi che, come è noto, derivano dal risultato differenziale tra i ricavi e i costi di esercizio.

In particolare, per quanto riguarda lo obbligo di cui all'articolo 54 della convenzione, si fa presente che la SIP annualmente trasmette al Ministero delle poste ed al Ministero del tesoro il proprio bilancio e le copie degli inventari, nonché le altre prescritte scritture.

Oltre all'esame che su detto bilancio viene autonomamente effettuato dal Ministero del tesoro, il Ministero delle poste non manca di attendere alla vigilanza circa la rispondenza del bilancio agli obblighi derivanti dalla convenzione e dalle altre norme in vigore.

I controlli che vengono effettuati dal ministero hanno portato alla individuazione di un numero percentualmente basso di situazioni non rispondenti agli obblighi di convenzione, situazioni che vengono, puntualmente, contestate alla SIP al fine di una sollecita eliminazione delle stesse.

BOCCHI. Desidero ancora una volta preliminarmente dare atto al sottosegretario, onorevole Leccisi, per l'impegno, quasi esclusivamente personale, nel proporci l'approvazione del disegno di legge in esame.

Eppure, non posso non rifarmi alle osservazioni svolte dal collega Baldassari il quale ha espresso le preoccupazioni del gruppo comunista in merito al fatto che provvedimenti di questo genere vengano comunemente assunti fuori da un contesto generale e da una proposta organica. La giustezza delle nostre critiche non solo alla SIP, ma anche al globale settore dell'indotto delle telecomunicazioni è dimo-

strata dal fatto che la situazione di tali settori è divenuta ancor più preoccupante e critica, come si rileva quotidianamente dalle notizie di stampa.

Dal provvedimento in esame emerge il fatto che, da parte del Governo, non vi è alcuna intenzione di definire una volta per tutte i rapporti concessionari e convenzionali tra la SIP e la società di Stato e tra la SIP e l'erario; si tratta soltanto di una fase « tampone », non certo sperimentale, che, infatti, si riferisce al 1980, già trascorso, ed al 1981 ampiamente iniziato. Così come provvedimenti « tampone » sono da considerarsi gli aumenti tariffari proposti, onorevole sottosegretario, ai quali per esperienza sappiamo che non farà seguito alcun risultato positivo. Voglio ricordare, altresì, le condizioni in cui vengono a trovarsi certe aziende e in particolare la ITALTEL la cui situazione ha ripercussioni gravi nell'occupazione del Mezzogiorno. In alcune regioni, quali la Calabria e, soprattutto, la Campania, non si è seguito certo un principio razionale nel soddisfare le esigenze di adeguamento dell'utenza. Ne è derivata una situazione preoccupante soprattutto per i lavoratori del settore i quali rischiano o la cassa integrazione o il licenziamento.

In generale, dunque, la situazione non è certo tale da tranquillizzarci e da renderci consenzienti all'approvazione di un provvedimento di questo genere che non risolve, certo, le questioni insite nel settore. Noi desidereremmo che il provvedimento fosse considerato non quale promessa e momento razionalizzante dell'attività dei vari ministeri, delle posizioni contrastanti fra il potere e lo strapotere di questo o quel ministro, così come accade non solo in questo, ma anche in altri settori. Ecco, dunque, che esigenza primaria è quella di conoscere come realmente ci si intenda muovere e come concretamente, in futuro, si intenda risolvere l'intera questione. L'unificazione dei servizi in una unica azienda non può essere proposta nei termini attuali, dal momento che il problema è assai più complesso. Occorre, infatti, una maggiore chiarezza, una definizione più puntuale delle responsabilità e

delle competenze delle aziende perché, in caso contrario, resta non solo il problema delle tariffe e quello della diminuzione dell'onere di concessione alla SIP, ma, altresì, quello relativo alle garanzie in termini di conguaglio, in termini di reddito e di esercizio. Anche su questi punti desideriamo una maggiore assunzione di responsabilità perché la commistione di diversi enti, in questo settore, complica, maggiormente, gli stessi rapporti interni dell'esecutivo.

Riteniamo senz'altro utile e necessario questo provvedimento e ad esso saremmo senz'altro favorevoli alle condizioni, però, che non sia inteso quale piccola « topa » da cucire in un vestito lacerato perché ciò andrebbe ad aggravare maggiormente la situazione. Quello di cui abbiamo bisogno è un piano puntuale che esprima la volontà politica del Governo in questo settore. L'impegno personale, e qualche volta oneroso, di questo o quel sottosegretario non può certo esprimere una politica che faccia superare le gravi condizioni che, ormai, derivano dalla situazione riscontrabile nel settore degli appalti ed in quello dell'indotto.

So che in ripetute relazioni si va prospettando la possibilità di una nostra espansione in termini di esportazione, ma non possiamo dimenticare che, oggi, vi è una indiscriminata concorrenzialità fra imprese che dovrebbero trovare, invece, nel piano di settore e nella volontà del Governo, un mutamento di questa tendenza, un potenziamento delle loro condizioni oggettive, così da essere in grado di poter competere con la concorrenza esterna.

Il gruppo comunista non si avvarrà per ora dello strumento della rimessione in Assemblea del provvedimento, ma esige — ai fini dell'approvazione del disegno di legge — la presenza, almeno in questa circostanza, del ministro delle poste. Desidereremmo sapere, infatti, cosa accadrà con l'adeguamento tariffario. Noi riteniamo che fino a quando non si sarà data soluzione alle questioni cui ho fatto riferimento le tariffe debbano restare ferme, non abbiano ad aumentare per un periodo di tempo non inferiore ai due anni.

C'è poi tutta la questione relativa agli abbonamenti, per la quale sembra che l'unica preoccupazione della SIP sia quella di far sì che non sfugga nessuno di quei cittadini che avendo la residenza anagrafica in un posto hanno un solo abbonamento telefonico in un altro nel quale si trovano ad espletare i loro compiti di studio o di lavoro. Bisogna che il controllo sulla convenzione sia più preciso, più garantista, tale da assicurare che non vi siano sprechi in un settore così delicato della nostra vita nazionale.

Riassumo, quindi, le nostre posizioni: siamo del parere che quello propostoci dal Governo sia un provvedimento opportuno, ma che si presenta avulso da tutto un contesto di altri propositi concreti che l'esecutivo ha preso di fronte al Parlamento, a questa Commissione in particolare. Di ciò vorremmo avere la possibilità di discutere con l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni — avremmo, in tal modo, anche il piacere di conoscerlo personalmente, visto che non è mai venuto — e, ove questi rispondesse in termini concreti alle questioni che abbiamo posto, saremmo disposti a mantenere il nostro consenso alla sede legislativa; in caso contrario, com'è facile intuire, saremmo costretti a chiedere la rimessione in aula del provvedimento, con tutte le conseguenze che si possono ben immaginare.

BERNARDI GUIDO. La condizione che ha poc'anzi posto il collega Bocchi ci fa sentire in grave disagio, perché se da una parte non posso non convenire con lui sulla necessità che l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni, anche per un atto di deferenza e di cortesia nei confronti del Parlamento, venga a presenziare ai nostri lavori — anche se debbo associarmi a quanti hanno sottolineato il costante impegno dimostrato dal sottosegretario, onorevole Leccisi —, dall'altra non posso non pregare il collega Bocchi di considerare il fatto che la SIP, nella imminenza della convocazione dell'assemblea annuale, non può rimanere nell'incertezza di non sapere se i miliardi che, con l'ap-

provazione del provvedimento in esame, le verrebbero destinati siano oppure no iscrivibili nel proprio bilancio.

Pertanto, ferma restando la necessità, sentita anche dal gruppo che rappresento, che il ministro venga in Commissione a trattare dei problemi generali delle telecomunicazioni, perché è giusto che tali informazioni ce le dia in prima persona — il potere di sindacato ispettivo del Parlamento nei confronti dell'attività del Governo, infatti, dovrebbe avere questo carattere di urgenza e di coerenza —, vorrei pregare il gruppo comunista di voler ritirare la condizione posta al proseguimento della sede legislativa in Commissione.

Nel merito, desidero sottolineare che mi rendo conto delle perplessità, degli addebiti, dei rilievi che possono essere mossi alla concessionaria; d'altronde, prego anche di voler considerare che l'altro ramo del Parlamento sta concludendo in materia un'indagine conoscitiva nel corso della quale mi pare si sia riaffermata l'opportunità di costituire un'unica società per le comunicazioni interne e per quelle estere. Ci sono poi dati obiettivi che non possiamo non considerare, perché il permanente squilibrio dei costi industriali, ampiamente documentato — si tratta, del resto, di un fattore endemico in tutta la società — ed il ricavo conseguente all'applicazione delle tariffe sono di tale rilevanza da porre l'Italia al quarto posto tra i primi tredici paesi europei. Infatti, l'introito medio per abbonato va dal 228 per cento della Germania federale — stabilendo come base 100 quello dell'Italia — al 77 per cento della Grecia. Indubbiamente, tale forma di squilibrio non è mai stata colmata dai maggiori introiti conseguenti agli aumenti tariffari, introiti che hanno, invece, generato altissimi costi sociali e situazioni di incertezza anche nel mondo politico. Bisogna, però, anche sottolineare che, raffrontandolo con quello delle tariffe elettriche o di quelle autostradali, l'aumento delle tariffe telefoniche è stato sempre di gran lunga inferiore.

Pertanto, i sindacati che fanno sentire il loro « grido di dolore » occupando le

società che lavorano nel settore, che pongono i vari problemi in modo così angoscioso, non possono non riconoscere che, nella situazione in cui ci troviamo, è l'intera logica economica a venire stravolta perché a costi crescenti non corrisponde un congruo adeguamento delle tariffe. Se ciò, invece, comprendessero, eviterebbero di lanciare « grida di dolore » che restano cosa vana.

Pertanto, non posso far altro che pregare nuovamente il rappresentante del gruppo comunista di voler recedere dalla posizione drastica che ha poc'anzi assunto, anche perché non ritengo che essa possa essere giustificata dal solo fatto che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni non sia mai stato presente alle sedute di questa Commissione. È evidente, infatti, che ci sono dei mezzi attraverso i quali possiamo fare in modo che ciò accada quanto prima.

BOCCHI. L'abbiamo già fatto tante altre volte! Abbiamo rivolto questo appello al ministro perfino dalle pagine dei giornali; mi riferisco, come tutti sanno, alla prima pagina del *Corriere della sera* a proposito della quale l'onorevole Di Giesi ha risposto con una smentita.

BERNARDI GUIDO. Possiamo, comunque, pregare il presidente di farsi portavoce di tale esigenza presso il ministro. In ogni caso, non mi sembra congruo far dipendere le sorti di questo provvedimento, da tutti — in primo luogo dal gruppo comunista — riconosciuto urgente, dalla condotta, riprovevole quanto si vuole, di un ministro. Se il gruppo comunista, quindi, volesse desistere dal proprio atteggiamento, la Commissione potrebbe così manifestare — come d'altra parte è già avvenuto — una volontà univoca, mettendo in tal modo in evidenza le responsabilità che il ministro si è assunto con il proprio comportamento.

BAGHINO. Vorrei brevemente intervenire sull'ordine dei lavori. Ritengo, infatti, che non sia opportuno concludere oggi la discussione sulle linee generali, ma che

tale chiusura debba essere rinviata al momento in cui avremo avuto modo di ascoltare le dichiarazioni che l'onorevole ministro riterrà di farci in materia.

Tale esigenza è valida anche se lunedì scorso abbiamo avuto modo di ascoltare in aula una relazione sul piano delle poste e delle telecomunicazioni ed anche se abbiamo ricevuto in casella una serie di documenti riguardanti la materia oggetto della seduta odierna. Evidentemente, si chiede che il ministro, personalmente, assuma responsabilità precise, in quanto provvedimento non può essere a sé stante, ma questo deve integrarsi con una serie di iniziative che portino, veramente, alla realizzazione del piano delle telecomunicazioni ed al risanamento della società telefonica.

A questo punto, la Commissione deve decidere se andare avanti nella discussione generale o rinviare il tutto dopo l'audizione del ministro. È probabile, infatti, che la conclusione dell'*iter* di questo provvedimento dipenda proprio da quanto ci verrà detto in quell'occasione e, quindi, se così fosse, sarebbe inutile proseguire oggi nella discussione generale. La Commissione decida dunque se intende proseguire nei lavori o rinviarli.

PRESIDENTE. Ho già avuto modo di sollecitare la presenza del ministro in Commissione. Tuttavia, dal momento che ciò è avvenuto in via informale, non ho difficoltà a chiederlo in via ufficiale.

BALDASSARI. Desidererei riportare l'attenzione su quei punti già focalizzati, ma sui quali non abbiamo avuto alcuna risposta. Direi che in ordine ad alcune richieste che avevamo avanzato non solo non è giunta risposta, ma il dibattito che si è svolto in aula lunedì scorso ha portato ulteriori preoccupazioni in merito alla situazione delle telecomunicazioni. Sulla questione dell'unificazione, ad esempio, il dibattito non si svolge in Parlamento, ma al di fuori. Va ricordato, allora, che i servizi di telecomunicazione sono affidati per legge allo Stato, anche se dati in concessione. Il Parla-

mento, quindi, deve poter concretamente verificare se si intende o no andare verso la progressiva unificazione del servizio, intesa non solo come unificazione tra le due aziende che operano nell'ambito dello Stato, questione della quale si parla da venti anni e che, per diretta responsabilità dell'amministrazione dello Stato, non è mai stata portata a soluzione.

Un altro aspetto sul quale desidereremmo precise garanzie è quello relativo alla programmazione, per la quale è registrabile una serie di misure che vanno dagli aumenti delle tariffe telefoniche nella misura del 50 per cento in pochi mesi ad una serie di provvidenze in atto quali la Cassa conguaglio, la riduzione del canone e la richiesta, da parte della SIP, di poter accedere al mercato creditizio. Una serie di provvedimenti, dunque, che assicurano una pioggia di miliardi alla SIP senza che il Governo abbia presentato e discusso in Parlamento un piano complessivo delle telecomunicazioni. L'aspetto più negativo, quindi, è che un servizio riservato per legge allo Stato venga lasciato alla discrezionalità delle società concessionarie. Altrettanto grave è che nonostante gli aumenti delle tariffe telefoniche nessuna garanzia si dia al non aumento delle medesime per un periodo di almeno due anni.

Sulla questione relativa alla diminuzione degli investimenti, una constatazione è d'obbligo: come è possibile chiedere altre provvidenze per la SIP — alle quali, per altro, non siamo contrari — quando tacitamente ci viene detto che gli investimenti per l'anno 1981 vengono ridotti a 2.000 miliardi? È così che si intende far fronte alla crisi che ha colpito l'industria? Quegli investimenti avevano lo scopo di risollevarne un settore del quale, unanimemente, si riconosce il valore strategico e non si comprende, quindi, perché siano stati ridotti. È chiaro, altresì, che gli effetti negativi di una tale politica si ripercuoteranno, innanzi tutto, nel settore dell'occupazione e, in particolare, nelle aziende che operano nel settore manifatturiero. Non è accettabile,

dunque, una politica che potremmo definire dei due tempi, la politica, cioè, dei miliardi prima e della razionalizzazione e dello sviluppo del settore, dopo.

Molto si è parlato in merito allo scorporo delle società manifatturiere da quelle che operano nel campo dei servizi, ma nessuna garanzia ci è stata data al riguardo e niente è stato detto.

Concludo osservando che il Governo si è limitato a svolgere una funzione di portavoce delle esigenze della SIP senza preoccuparsi del fatto che essa gestisce servizi che sono prerogativa dello Stato, come accade in tutti i paesi del mondo, e che pertanto il Parlamento ha il diritto-dovere di intervenire su questioni che attengono a servizi di rilevanza sociale.

LECCISI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Senza nulla voler togliere all'autorevolezza di questa Commissione parlamentare e con il doveroso riconoscimento che a ciascun membro di essa è dovuto e precisando, altresì, che la mancata partecipazione del ministro ai nostri lavori non ha il significato di un atto di scortesia, ma è da addebitarsi soltanto all'impossibilità fisica di presenziare ad essi in quanto altrove impegnato, ho il dovere di sottolineare alcuni punti che hanno formato oggetto del dibattito odierno.

Non v'è dubbio, infatti, che il piano degli investimenti della società SIP non possa non essere sincrono con il risanamento della azienda che, come tutti sanno, si trova in una situazione di gravi difficoltà economico-finanziarie. Poiché, però, è necessario procedere innanzi tutto a tale opera di risanamento, sono state all'uopo previste talune provvidenze, la prima delle quali, in linea temporale, è costituita dalla riduzione del canone di concessione, così come proposto dal disegno di legge in esame. Il collega Bernardi ha già sottolineato il fatto che la SIP si trova, nell'imminenza di procedere all'assemblea annuale, nell'ignoranza delle disponibilità di bilancio di cui potrà disporre nel prossimo esercizio. Se si tie-

ne conto, per altro, che, una volta approvato dalla Camera, il disegno di legge in esame dovrà essere esaminato dall'altro ramo del Parlamento, si comprende come tale situazione di incertezza andrà ulteriormente aggravandosi.

Per ciò che concerne l'aumento tariffario di cui in questi giorni si è parlato e che non dovrebbe superare il tetto massimo del 12 per cento, mi pare che esso sia stato accompagnato da una dichiarazione di principio, da un'assunzione di impegno a non effettuare altri aumenti tariffari fino al 1982 e questa, considerata l'inflazione della quale è vittima il nostro paese, mi pare non sia cosa di poco conto.

Sempre nel quadro della preventiva opera di risanamento, un'altra provvidenza, anch'essa ritenuta indispensabile, è costituita dalla istituzione di una cassa conguagli, istituzione dettata dalla necessità che parte degli utili dell'Azienda di Stato e di altre concessionarie come, ad esempio, l'Italcable, che sono in attivo, venga versata, senza per ora stabilire la percentuale, all'istituenda cassa conguagli.

È evidente, per altro, che non si può parlare di investimenti se non si procede preliminarmente al risanamento; si tratta, infatti, di un vicolo cieco: se non si risana l'azienda, non si può costringerla a procedere agli investimenti. Pertanto, l'urgenza dell'approvazione del provvedimento in esame è dettata dalla necessità di imporre alla SIP di procedere in tempi brevissimi agli investimenti previsti, al fine di scongiurare il pericolo della cassa integrazione o, peggio, del licenziamento per i lavoratori delle aziende che aspettano dalla SIP il varo delle commesse.

È opportuno, altresì, sottolineare che si è riusciti ad inserire nel piano triennale approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri il finanziamento del piano delle telecomunicazioni, fatto, questo, molto importante che consentirà di sviluppare il rinnovamento tecnologico attraverso il potenziamento delle commesse ed il miglioramento dei servizi. Tale

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 MARZO 1981

piano, inoltre, servirà ad individuare le strategie dei prossimi anni e ad avviare le azioni per il raggiungimento degli obiettivi che il Governo si è proposto. Ciò servirà, a nostro avviso, non solo a salvare l'occupazione, ma anche a realizzare una crescita di competitività e, quindi, un salto qualitativo della nostra tecnologia.

Mi permetto, allora, di assumere, in suo nome e per suo conto, l'impegno del ministro a discutere in Commissione il piano generale delle telecomunicazioni. In quell'occasione egli potrà fornire ai membri della Commissione tutti gli elementi necessari a chiarire la strategia del Governo. Nel quadro della definizione del piano emergeranno anche le relative indicazioni finanziarie: per queste ragioni, in attesa delle comunicazioni del ministro, prego l'onorevole Bocchi di voler soprassedere alla propria impostazione in base alla quale l'approvazione del disegno di legge in esame è stata condizionata alla presenza del ministro.

PANI. Il gruppo comunista ritiene di dover insistere sulla proposta avanzata. Non si tratta evidentemente né di questione che attiene ai rapporti di cortesia tra il ministro e questa Commissione, né di questione che investe l'autorevolezza e la responsabilità dell'onorevole sottosegretario. Riteniamo che il sottosegretario alle poste possa assumere tutti gli impegni per il suo Ministero. Quando si avanza una richiesta del genere non può non esservi una valutazione più complessa, una valutazione che attiene al campo della politica. Ci troviamo di fronte ad un ministro che su questo o quell'argomento rilascia dichiarazioni più o meno importanti, un ministro che preferisce correre per il mondo o per l'Italia, interviene in diverse occasioni, ma che non sente il bisogno di chiarire in Commissione quali sono gli impegni puntuali che, a nome del Governo, intende assumere in ordine a determinate circostanze. Noi desideriamo insistere perché vi è, al fondo, un problema politico che riguarda anche il rapporto fra questo mi-

nistro e gli altri che si occupano di problemi attinenti a questa materia. Non siamo di fronte ad un Governo che ha compattezza e visione unitaria su questioni quale quella che stiamo trattando. Dal nostro punto di vista la richiesta della presenza del ministro risponde ad una esigenza politica più che giustificata perché egli solo può chiarirci i quesiti sollevati. Il nostro intendimento non è certo quello di voler ritardare l'approvazione di questo provvedimento dal momento che domani stesso o entro la settimana prossima il ministro potrebbe assicurarci la sua presenza in Commissione.

BERNARDI GUIDO. È chiaro che, stando così le cose, il gruppo della democrazia cristiana, pur di non rinviare il provvedimento in aula, è disponibile ad accedere alla richiesta del gruppo comunista che propone di proseguire la discussione alla presenza del ministro. Tuttavia, non posso non far rilevare che il Governo nella sua piena responsabilità è qui rappresentato dal sottosegretario Leccisi.

BOCCHI. Dell'impegno del sottosegretario Leccisi abbiamo già preso atto.

BERNARDI GUIDO. È vero, ma avete reclamato la presenza del ministro. Io, invece, desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che il sottosegretario Leccisi, nell'enumerare una serie di atteggiamenti e di programmi del Governo, non solo ha dimostrato l'impegno che c'è stato e che ci sarà da parte dell'esecutivo, ma ha altresì sottolineato la difficile situazione in cui versa la SIP e la conseguente necessità di farvi fronte al più presto. Egli, dunque, ha lanciato un appello che, a mio avviso, non possiamo non accogliere. Del resto, il fatto che si voglia assolutamente la presenza del ministro mi fa presumere che la discussione svolta non abbia alcun valore dal momento che, probabilmente, al ministro verranno rivolte domande che risolleveranno l'intera questione. Ora, anche se il preannunciato voto favorevole del gruppo comunista dà per scontato l'esito finale del provvedimento

to, ritengo che sarebbe stato più corretto se fin dall'inizio del dibattito ci fosse stato detto che in mancanza del ministro era inutile cominciare la discussione sulle linee generali.

A nome del gruppo democratico cristiano, invito i colleghi del gruppo comunista a completare l'*iter* del provvedimento in modo che celermente possa pervenire all'altro ramo del Parlamento. Ciò, ovviamente, non esclude che il ministro debba venire in Commissione a fornirci quei chiarimenti che tutti abbiamo sollecitato.

FARAGUTI. Le motivazioni portate all'interno di questa discussione ed i problemi che in questo delicato settore si pongono, rendono senz'altro necessario un confronto con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, senza con ciò nulla voler togliere alla validità e alla efficacia della presenza del sottosegretario Leccisi o a quella di altri sottosegretari che hanno seguito o seguiranno l'*iter* dei provvedimenti al nostro esame. Tuttavia, dal momento che il piano di settore è stato già finanziato e che quello integrativo è ancora all'esame di questa Commissione, riterrei che sarebbe più opportuno procedere all'approvazione del disegno di legge in esame, a tutti apparso estremamente urgente per poi subito dopo ascoltare il ministro delle poste.

D'altra parte, è comprensibile che la maggiore forza di opposizione senta l'esigenza di un confronto al massimo livello, riconoscendo, comunque, che ciò non rappresenta affatto una *deminutio* del ruolo e della funzione istituzionale del sottosegretario.

Noi riconosciamo la gravità dei problemi del settore delle telecomunicazioni, ma riteniamo che sia un fatto distorcente inserire all'interno dell'*iter* di un provvedimento tanto complesso ed urgente, la richiesta di un'audizione preventiva del ministro, fermo restando il fatto che non posso fare a meno di riconoscere che le difficoltà incontrate dal provvedimento medesimo non scaturiscono certo da responsabilità dell'opposizione.

Per queste ragioni, e soprattutto perché anche noi riteniamo opportuno che si giunga ad un confronto con il ministro su questi temi, mi permetto di aggiungere a quanto detto dal collega Bernardi che sarebbe utile assumere un impegno unitario che vada verso la sollecitazione di una audizione del ministro, subito dopo aver approvato il disegno di legge in discussione che non può sopportare altre dilazioni.

BAGHINO. Siccome, di fatto, stiamo entrando nel merito, insisto col dire che gradirei un ritorno all'ordine dei lavori: chiariamo, quindi, se bisogna continuare la discussione sulle linee generali; ove così non fosse, dobbiamo passare all'esame degli articoli.

Capisco l'esigenza prospettata dal gruppo comunista di avere risposte ai quesiti posti, ma non posso fare a meno di sottolineare che abbiamo speso più di una ora e un quarto per discutere di questa richiesta. Evitiamo, dunque, di perdere ancora tempo: cosa, questa, che stravolge anche il senso del provvedimento.

BOCCHI. Pur apprezzando i numerosi inviti ad evitare ulteriori perdite di tempo, voglio sottolineare ancora una volta che noi non siamo mai stati per il « disordine dei lavori » e credo che lo abbiamo dimostrato sempre sia con la nostra presenza, sia con il nostro contributo e sia ancora facendoci carico di problemi che riguardavano e riguardano il Governo e la maggioranza. Per queste ragioni non possiamo accettare questo tipo di osservazione e questo tipo di appelli che devono essere rivolti ad altra parte.

Noi abbiamo posto come condizione l'audizione preventiva del ministro rispetto all'approvazione del provvedimento in esame non certo per fare delle questioni nominalistiche, ma perché si tratta di un problema politico molto importante da risolvere al più presto proprio ai fini di una chiarificazione del contesto in cui si inserisce il provvedimento medesimo.

Affinché vengano fugate tutte le preoccupazioni inerenti a nostri intenti dilatori, desidero anticipare che sul piano di

risanamento dell'azienda — già all'ordine del giorno della Commissione — noi daremo l'assenso alla sede legislativa. Ritornando, quindi, all'argomento di oggi desidero ancora sottolineare che un breve ritardo, utile all'audizione del ministro, non pregiudica la situazione in quanto l'assemblea della SIP può anche essere convocata a maggio, senza che ciò pregiudichi nulla, e sempre che non sia cambiato il codice che regola la vita delle società per azioni. Esistono, dunque, tutte le condizioni per agire come noi abbiamo suggerito: inoltre, lo svolgimento di tale assemblea sarà agevolato da quanto fatto dalla Camera, dandosi anche che non credo che in quella sede si avrà bisogno del ministro, anche perché, avendo questi partecipato all'indagine conoscitiva, tutte le questioni saranno ormai risolte.

Queste e non altre sono le ragioni che ci hanno indotto ad assumere questo atteggiamento e ad avanzare quella pregiudiziale richiesta.

PRESIDENTE. Propongo, quindi, di rinviare a domani il seguito della discussione del provvedimento, facendomi carico personalmente, e pregando il sottosegretario a fare altrettanto, di invitare il ministro delle poste a partecipare alla riunione, in modo tale che, prima di passare all'esame del provvedimento stesso, sia possibile soddisfare la richiesta avanzata dal gruppo comunista.

BOCCHI. Nel caso in cui la risposta del ministro dovesse essere negativa, pre-

go il presidente di darcene comunicazione immediata.

BAGHINO. In particolare, credo che si debba disporre il rinvio della discussione generale, dato che il mio gruppo non è ancora intervenuto in essa e desidera farlo, a questo punto, dopo aver ascoltato il ministro al quale anche noi intendiamo chiedere alcuni chiarimenti. Resta fermo che se il ministro non fosse presente, non si procede nell'esame del provvedimento, e ciò sarà da ascrivere alla sua responsabilità.

BERNARDI GUIDO. Forse si potrebbe chiudere sin da adesso la discussione sulle linee generali, dopo averla ovviamente esaurita.

PRESIDENTE. Credo che sia opportuno rinviare il seguito della discussione sulle linee generali a domani, dopo aver ascoltato il ministro.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della discussione è rinviato a domani mattina.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO